



### Vita pastorale

Don Claudio, nuovo vicario parrocchiale a Ponte a Egola  
*a pagina III*



### Capannoli

Raccolta fondi per salvare la cupola danneggiata da un fulmine  
*a pagina VII*

**sulle orme di PAPA LEONE**

## AVVENTO TEMPO DELL'ATTESA

**A**ttesa. L'Avvento è il tempo dell'attesa, del «già e non ancora». È il «tempo del concepimento di un Dio che ha sempre da nascere», scriveva padre David Maria Turollo; tempo di «gaudio perché è nato al mondo un uomo» che vince la notte, i silenzi, le solitudini. Attesa è la parola che fa da *fil rouge* del primo viaggio di papa Leone in Turchia e Libano, dove è giunto domenica. Attesa perché i cristiani possano ritrovare quell'unità tra le chiese, la quale, seppure imperfetta, è stata ricordata nel far memoria dei 1700 anni del Concilio ecumenico di Nicea, là dove quel «noi crediamo» è diventato la chiave per comprendere la comune fede dei credenti in Cristo. Se l'attesa è «un aspetto profondamente umano, in cui la fede diventa, per così dire, un tutt'uno con la nostra carne e il nostro cuore», diceva Papa Benedetto XVI, nelle parole di Leone XIV, nei discorsi pronunciati nel viaggio, l'attesa è «bisogno di pace, di unità e di riconciliazione» e questo bisogno «c'è attorno a noi, e anche in noi e tra noi». Attesa di pace in un tempo segnato da guerre, conflitti e violenze. L'Ucraina dalla Turchia dista poche miglia marine; Gaza, Israele, Siria sono territori confinanti. Parla di «condivisione delle differenze» tra le diverse tradizioni liturgiche – latina, armena, caldea e sira – tra le altre Chiese e Comunità cristiane. Papa Leone, e con le parole di Giovanni XXIII chiede che «si compia il grande mistero di quell'unità che Cristo Gesù con ardentissime preghiere ha chiesto al Padre Celeste nell'imminenza del suo sacrificio» e rinnoviamo «il nostro "sì" all'unità, perché tutti siano una sola cosa». Un cammino di dialogo anche con gli appartenenti alle comunità non cristiane. «Viviamo in un mondo in cui troppo spesso la religione è usata per giustificare guerre e atrocità» ricorda Papa Leone nella messa che celebra a Istanbul sabato pomeriggio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio e quello verso i fratelli sono connessi perché «chi non ama, non conosce Dio», per questo, afferma, «vogliamo camminare insieme, valorizzando ciò che ci unisce, demolendo i muri del preconcetto e della sfiducia, favorendo la conoscenza e la stima reciproca, per dare a tutti un forte messaggio di speranza e un invito a farsi operatori di pace». Parole che tornano nell'incontro nella cattedrale della Chiesa armena con la quale i «legami fraterni sono sempre più stretti», dice il Papa, che sottolinea la «coraggiosa testimonianza cristiana del popolo armeno nel corso dei secoli, spesso in circostanze tragiche». Nella Divina liturgia nella Chiesa di San Giorgio al Fanar torna indirettamente la parola attesa, perché, dice Leone XIV, «ci sono stati molti malintesi e persino conflitti tra cristiani di Chiese diverse in passato, e ci sono ancora ostacoli che ci impediscono di essere in piena comunione, ma non dobbiamo tornare indietro nell'impegno per l'unità». In questo tempo di «sanguinosi conflitti e violenze in luoghi vicini e lontani, i cattolici e gli ortodossi sono chiamati ad essere costruttori di pace. Si tratta certamente di agire e di porre delle scelte e dei segni che edificano la pace, ma senza dimenticare che essa non è solo il frutto di un impegno umano, bensì è dono di Dio». Lavorare per la pace è anche il messaggio del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I: «di fronte a tanta sofferenza, l'intera creazione che "geme" si aspetta un messaggio di speranza unificato dai cristiani che condannino inequivocabilmente la guerra e la violenza, difendano la dignità umana e rispettino e si prendano cura della creazione di Dio». E aggiunge: «non possiamo essere complici dello spargimento di sangue che si sta verificando in Ucraina e in altre parti del mondo e rimanere in silenzio di fronte all'esodo dei cristiani dalla culla del cristianesimo o essere indifferenti alle ingiustizie subite dai "fratelli più piccoli" del nostro Signore». Avvento. Tempo di attesa e di speranza: «la porta oscura del tempo, del futuro è stata spalancata – scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi* – chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova. L'uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E dalle sue attese l'uomo si riconosce: la nostra statura morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo».

Fabio Zavattaro



## IN PRIMO PIANO



**U.P. di Perignano**  
L'accoglienza  
di don  
Ricciarelli  
*a pagina III*

## ALL'INTERNO



**Castelfranco di Sotto**  
Suor Laura  
lascia  
la diocesi  
*a pagina III*



# INAUGURAZIONE CENTRO CULTURALE SAN MINIATO

CENTRO CULTURALE



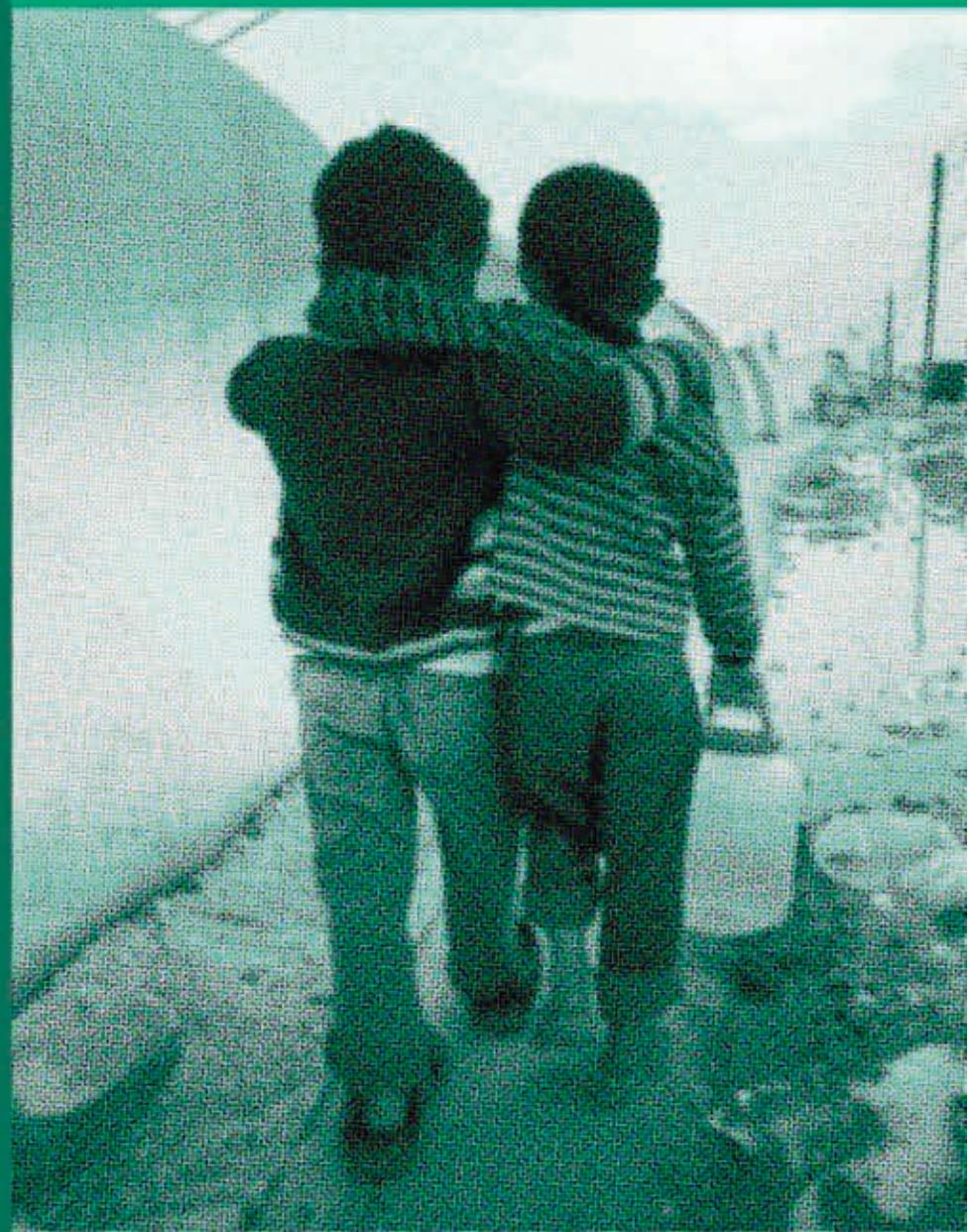
Lunedì 15  
Dicembre  
Ore 21.15

Centro parrocchiale  
Giovanni XXIII  
Piazza G. Matteotti, 4  
Santa Croce sull'Arno

## Quel che inferno non è

### Storie di pace dal Medio Oriente

Relatrice  
**Maria Acqua Simi**  
Giornalista



@centroculturalesanminiato

# Don Francesco Ricciarelli parroco a Perignano, Lavaiano e Quattro Strade

DI ANTONIO BARONCINI

**D**allo scorso 29 novembre don Francesco Ricciarelli è parroco dell'unità pastorale di Perignano-Quattro Strade e Lavaiano. Con la sua disponibilità, in atto di ubbidienza al proprio vescovo, il sacerdote si prepara a edificare con la sua presenza queste comunità, affinché «crescano e si edifichino in tempio santo di Dio e rendano viva testimonianza di carità», come recita la preghiera di benedizione. Con questa invocazione intensa e spiritualmente profonda, don Francesco è stato incoraggiato ad iniziare un nuovo cammino e a costruire, come ha sottolineato il vescovo Giovanni rifacendosi all'invito di papa Leone XIV, la «casa della pace». Il nuovo parroco è stato ricevuto sulla piazza centrale di Perignano, accolto dalle autorità civili e militari. Il sindaco Paolo Mori ha auspicato

una proficua collaborazione e le numerose associazioni locali hanno partecipato con entusiasmo. A rendere ancora più suggestivo il momento, un gruppo giovanile di sbandieratori del palio delle contrade di Perignano ha realizzato un ammirabile carosello al ritmo di tamburi e trombe. Una giovane violinista ha fatto risuonare le note di «Fratello Sole, Sorella Luna» tra la numerosa presenza di popolo, che ha dimostrato al nuovo parroco affetto, sostegno e speranza.

Non sono mancate commozione ed emozioni da parte di don Francesco, al centro di una così viva partecipazione e nello stesso tempo consapevole del nostalgico distacco dalla sua parrocchia di Cigoli, dove



per cinque anni è stato parroco e rettore del Santuario della Madre dei Bimbi. Ad ogni trasferimento si lasciano amicizie, programmi, iniziative, situazioni felici o meno, che imprimo nel cuore anche di un sacerdote nostalgie e amarezze. Nella chiesa di Perignano si è svolta la concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, che nella sua omelia ha auspicato che il cammino del nuovo parroco sia indirizzato verso la creazione di una casa della pace, dove si impari a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratichi la giustizia e si custodisca il perdono.

Il vescovo ha poi tratteggiato la figura di don Francesco, mettendo in evidenza la sua preparazione, la sua predisposizione allo studio e

alla cultura in ogni suo indirizzo. Ha sottolineato inoltre il suo servizio come coordinatore del settimanale «La Domenica», che con la sua professionalità giornalistica ha sempre redatto con cura, dando vita a un proficuo e opportuno appuntamento di cronaca e approfondimenti per l'intera diocesi. L'auspicio è che questo servizio possa continuare con l'impegno e la capacità comunicativa che ha sempre dimostrato.

Molto particolare è stato l'intervento di don Francesco al termine della celebrazione, dopo aver ricevuto i doni dalla comunità: specialità locali, una bella litografia di Daniele Bacci, pittore della parrocchia, e una raccolta di libri di

storia e autori locali, tra cui Giorgio Papasogli, figura radicata nella comunità delle Quattro Strade, offerto dalla figlia Maria. Nel suo saluto, don Francesco ha preso spunto dall'immagine della locandina del programma, che rappresentava i santi patroni delle chiese del territorio: santa Lucia, Madre Teresa e san Martino, raffigurati intorno alla figura di Cristo Re. Da questi santi ha dichiarato di volersi far orientare, come da una bussola nella sua azione pastorale, verso la testimonianza coraggiosa della signoria di Cristo e l'attenzione per i più poveri e i più fragili. Don Francesco ha ricordato anche che nei suoi spostamenti parrocchiali ha sempre trovato il volto e la protezione della Madonna, in special modo a Cigoli, nel Santuario della Mamma dei Bimbi, alla quale ha chiesto la forza per esercitare la sua missione sacerdotale sotto la sua protezione. Non è mancato, al termine, nella struttura dedicata a Madre Teresa, un fraterno brindisi augurale: un caloroso momento di incontro, di saluti e di auguri, che ha fatto sentire al nuovo parroco che l'unità pastorale di Perignano-Quattro Strade e Lavaiano è ora la sua casa. Auguri don Francesco!

## Santa Croce, il «concertino» per Sant'Andrea

Per la giornata dedicata alla festa dell'apostolo Andrea, una delle parrocchie della realtà diocesana di San Miniato ha celebrato il Santo in una maniera particolare. Si tratta della comunità cristiana della parrocchia di Sant'Andrea Apostolo, che per l'occasione ha organizzato un recital suggestivo per animare la serata di sabato 28 novembre, così da riscaldare i cuori dei fedeli e stuzzicare la curiosità dei cittadini santacrocensi. Il cosiddetto «concertino» è stata una grande occasione per accostarsi al lascito del martire, tra i primi testimoni della fede cristiana, in un modo originale, grazie alla musica toccata e cantata dal coro parrocchiale.

Tutta l'ora di concerto è stata scandita da un alternarsi di parti recitate da Giulia e Lina, le

due protagoniste, che hanno impersonato rispettivamente la giovane nipote, in ricerca di Dio, e la zia, in ascolto dedito delle sue inquietudini, facendo fiorire un dialogo scandito da domande sincere e profonde sulla fede e per la fede in Gesù, sulla qualità del suo contenuto e sulla forma da dare a questo annuncio di speranza certa.

Il coro composto da 7 donne (Carmelinda, Angela, Tiziana, Maria Angela, Tiziana, Ilaria, Elisabetta) e 4 uomini (Cristian, Giovanni, Antonio, Luciano) ha fatto risuonare nella chiesa frequenze calde per l'intensità: celestiali e cristalline per gli alti dei soprani e mezzosoprani, dense e corpose per i bassi dei mezzi tenori.

L'accoglienza in «lingua musicale», inoltre, è

stata del bassista Manuel Costantini e del chitarrista Lorenzo Bini, primo ideatore e promotore dello spettacolo.

Alla fine del concerto, dopo i numerosi ringraziamenti alle autorità civili ed ecclesiastiche, è stato vissuto un momento di convivialità al banchetto allestito in oratorio parrocchiale.

Con impegno e dedizione è stato edificato mattoncino dopo mattoncino (senza poca fatica) l'evento, che voleva dare giusta memoria al calendario liturgico seguito durante l'anno, che aiuta i fedeli a ricordare le responsabilità e le bellezze della cultura cristiana, di cui si «cibano», ricordando di vivere con gratitudine il testamento vivo e vivificante di chi ci ha preceduto.



## Suor Laura Binato lascia Castelfranco di Sotto: il saluto delle religiose della nostra diocesi

**C**arissima Suor Laura, abbiamo saputo del tuo recente trasferimento e a nome di tutte le Suore della diocesi di San Miniato ti scrivo per farti sentire la nostra vicinanza e il nostro affetto in questo momento di cambiamento. Immagino che lasciare la comunità di Castelfranco e la diocesi di San Miniato a cui eri affezionata non è facile, anche se so che hai accolto questa nuova destinazione con spirito di servizio e obbedienza, come

è nel tuo stile. La tua fede e la tua dedizione sono sempre state per noi un grande esempio e so che sarai una risorsa preziosa anche nella tua nuova sede. Conserviamo nel cuore tanti bei ricordi del tempo trascorso insieme. La tua presenza è stata importante per noi in diverse occasioni, un vero punto di riferimento e una fonte di ispirazione. Ci mancherà poterti incontrare con la stessa facilità, ma siamo certe che la nostra amicizia,

anche se a distanza, rimarrà forte e solida, unita da un filo spirituale che supera ogni distanza fisica. Spero che ti ambienterai presto nella nuova comunità e che troverai sorelle accoglienti e un ambiente sereno in cui proseguire la tua missione. Ti ricordiamo con affetto nelle nostre preghiere e ti chiediamo di fare lo stesso per noi. Con grande affetto e stima. **Suor Grazia e tutte le Suore della diocesi di San Miniato**



**Domenica 7 dicembre - ore 15:** Partecipazione a Cerreto Guidi all'inaugurazione della XIV edizione della «Via dei Presepi».

**Ore 18:** S. Messa a Orentano con il conferimento della Cresima.

**Lunedì 8 dicembre - ore 11,30:** S. Messa a Cevoli, con il conferimento della Cresima.

**Ore 18:** S. Messa a San Romano e benedizione delle nuove corone donate alla Madonna con il Bambino Gesù.

**Martedì 9 dicembre - ore 10:** Collegio dei Consultori.

**Mercoledì 10 dicembre - ore 21,15:** A Santa Croce sull'Arno, incontro diocesano di formazione per tutti.

**Giovedì 11 dicembre - ore 10:** Ritiro spirituale del Clero.

**Venerdì 12 dicembre - ore 10:** Udienze.

**Sabato 13 dicembre - ore 16,30:** S. Messa a Montecastello, nella festa patronale di Santa Lucia.

**agenda del VESCOVO**

**Don Claudio, dal Madagascar a Ponte a Egola**



È arrivato nel mese di novembre, nell'Unità pastorale di Ponte a Egola, Cigoli e Stibbio, il nuovo vicario parrocchiale, don Claudio Andriantenaina, che affiancherà don Federico Cifelli nel servizio pastorale. Originario dell'isola africana Madagascar, don Claudio è sacerdote dal 2 ottobre 2011, incardinato nella diocesi di Ilhosy. Vive in Italia dal 2022, dove è stato inviato per studiare Diritto Canonico a Roma, prima presso la Pontificia Università Urbaniana e ora presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum). Nel suo saluto ai fedeli, sul bollettino parrocchiale «Il Ponte», ha scritto: «Da sempre accompagna il mio ministero la Parola di San Paolo nella lettera ai Romani (8,28): "Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio". È una certezza che porto nel cuore e che desidero testimoniare anche qui: Dio non abbandona mai i suoi figli, anche quando le circostanze possono sembrare difficili e incomprensibili. Egli guida la nostra storia con mano amorevole. In questo tempo prezioso del Giubileo, la Chiesa ci invita a rinnovare la speranza. La speranza cristiana è molto di più di un sentimento: è un fondamento solido, radicato nella fede nel Cristo Risorto, che ci permette di guardare al futuro con fiducia, di affrontare le sfide con coraggio e di riconoscere, anche nelle fatiche quotidiane, i segni della presenza di Dio». E conclude don Claudio con questo invito: «Rimaniamo uniti nella preghiera e nella Santa Gioia».

**Amci  
San Miniato:  
un convegno sulle  
cure palliative**

Si è svolto a Empoli, lo scorso 22 novembre, presso la sede della Misericordia, il Convegno «Il diritto alle Cure Palliative» promosso dall'Amci (Associazione medici cattolici della diocesi di San Miniato), che ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso di professionisti sanitari.

Ha introdotto i lavori il dott. Sergio De Cesaris, presidente dell'Associazione, ricordando che un convegno sulle Cure Palliative era già stato organizzato dall'AMCI, dopo la pubblicazione della Legge 38/2010 che dava organizzazione alle strutture dell'Hospice, delle cure palliative e della terapia del dolore; l'esigenza di parlarne di nuovo nasce dalla non completa applicazione della legge in tutte le Regioni e dalla disinformazione nei confronti dei pazienti che potrebbero accedervi.

L'avv. Pagliai, governatore della Misericordia di Empoli, ricordava come la Misericordia stessa nasceva come «Compagnia della morte» perché uno dei suoi compiti era proprio l'accompagnamento dei cittadini nel fine vita.

La dott.ssa Maggi Francesca, medico palliativa operante sul territorio e all'interno dell'Hospice San Martino di Empoli ha raccontato l'esperienza che vive quotidianamente con i pazienti spiegando in modo esaustivo quale è la l'organizzazione della struttura e l'importanza che assume soprattutto in patologie molto gravi.

Il Prof. Leonardo Bianchi, docente di Diritto Costituzionale presso l'Università di Firenze ha fatto una vera e propria lezione magistrale sulla normativa italiana ed europea che tutela a 360 gradi il diritto alla vita senza mai accennare ad alternative; ha ricordato come, per il legislatore italiano, la vita deve essere al centro di ogni legge e come, invece, il suicidio sia stato, da sempre, considerato un disvalore da non promuovere né, tantomeno, avallare con la pratica medica. La sua competenza e la sua capacità espressiva hanno lasciato, nell'auditorio, messaggi e nozioni chiare che non sono discutibili.

Il dott. Stefano Giannoni, vicepresidente dell'Amci ed esperto di Bioetica oltre che di Terapia del dolore ha delineato l'esperienza della sofferenza umana sia fisica che morale, all'interno delle strutture sanitarie, auspicando quell'umanità che, unita alla scienza, può accompagnare la persona, nella malattia, senza dolore.

Infine il dott. Enrico Sostegni, fino a pochi giorni fa, presidente della III Commissione Sanità del Consiglio regionale toscano ha esposto quelli che sono stati, dal 2010, gli impegni e le realtà costruite a favore delle cure palliative e degli Hospice; si stima che entro il 2028, in Regione Toscana ci sarà una copertura dell'80% di quello che riguarda la struttura della Rete delle Cure Palliative e degli Hospice ricordando che, rispetto a molte regioni italiane, queste cure sono garantite a tutti i cittadini che ne fanno accesso. Il Convegno si è concluso con la riflessione di monsignor Andrea Cristiani che ha invitato la platea a riconoscere nella sofferenza un grande valore umano ma, altresì, a mettere in atto tutto ciò che umanamente e professionalmente l'umanità può utilizzare per coprire «con il manto (pallio)» il malato che siamo chiamati ad accogliere.

**Gabriella Sibilia**

# Carlo Acutis a San Miniato Basso: «Un santo per i nostri giovani»

*Domenica 29 novembre, prima domenica di Avvento, la parrocchia dei Santi Stefano e Martino ha accolto le reliquie del giovane santo milanese con una solenne celebrazione. Don Fabrizio Orsini: «Confido nell'aiuto di san Carlo per i nostri giovani»*

**U**n quindicenne in jeans che chiamava l'Eucaristia «la mia autostrada per il cielo» è arrivato a San Miniato Basso. Non fisicamente, certo, ma attraverso tre capelli custoditi in un prezioso reliquiario: le reliquie di san Carlo Acutis, il primo santo millenario della Chiesa cattolica - canonizzato lo scorso 7 settembre da Leone XIV insieme a Pier Giorgio Frassati - hanno trovato casa permanente nella parrocchia dei Santi Stefano e Martino.

Domenica 29 novembre, prima domenica di Avvento, la comunità parrocchiale si è riunita per una celebrazione solenne che ha visto la partecipazione di tante famiglie con bambini. Un'accoglienza calorosa per un santo che parla la lingua dei giovani, che sapeva di tecnologia e social media, e che aveva scelto l'amicizia con il Signore come suo cammino di vita preferenziale. L'idea di portare una reliquia di Carlo Acutis a San Miniato Basso è venuta al parroco don Fabrizio Orsini, proprio pensando ai giovani e ai ragazzi della sua comunità: «Sia per proporre loro un esempio e un modello da seguire, sia perché ci fosse in parrocchia la presenza di una figura di intercessore forte per i ragazzi, quale san Carlo è», spiega don Orsini.

Il percorso per ottenere la reliquia non è stato semplice. Nel portare avanti la pratica, don Fabrizio ha innanzitutto chiesto una lettera di presentazione al vescovo Giovanni Paccosi e ha poi contattato il vescovo di Assisi e il santuario della Spogliazione, sempre in Assisi, dove riposa il corpo del giovane santo. La risposta iniziale è stata che c'erano già tantissime richieste, ma don Orsini non si è arreso: «Ho chiesto una reliquia di primo grado, "ex capillis", dai capelli. Mi hanno risposto che appena sarebbero stati un po' più liberi mi avrebbero contattato, io invece ho insistito e alla fine l'abbiamo ricevuta».

La festa per l'arrivo delle reliquie era stata idealmente anticipata da un incontro tenutosi in parrocchia il 23 ottobre scorso, quando l'oratorio si era riempito di giovani venuti ad ascoltare don Alessandro Andreini raccontare di questo santo quindicenne, del suo amore per l'Eucaristia e del coraggio manifestato di fronte alla morte. Carlo Acutis, nato a Londra il 3 maggio 1991 e morto a Monza il 12



Tutte le foto in pagina sono di Francesco Sgherri



ottobre 2006 per una leucemia fulminante, ha vissuto solo 15 anni ma ha lasciato dietro di sé una scia di luce. Ragazzo come tanti - appassionato di tecnologia, videogiochi, calcio - ma con una vita interiore straordinaria: messa quotidiana, rosario ogni giorno, adorazione eucaristica, attenzione ai poveri e ai senzatetto di Milano. L'accoglienza a San Miniato Basso è stata curata in ogni dettaglio: domenica scorsa, poco prima della Messa delle 11, i volontari della locale Misericordia hanno condotto le reliquie fino alla chiesa della Trasfigurazione. Ad accoglierle, sul sagrato, c'era don Orsini stesso insieme ai ministranti.

Per custodirle e permetterne la venerazione ai fedeli è stato realizzato un reliquiario, ora

partecipazione straordinaria della comunità, segno di quanto la figura di questo giovane santo riesca a parlare alle nuove generazioni. «Un giovane con i giovani, potremmo dire: un giovane per i giovani qui in parrocchia», ha sottolineato ancora il parroco.

Successivamente alla celebrazione, è stato scoperto e benedetto nell'adiacente oratorio uno splendido ritratto di Acutis. Don Orsini aveva rinvenuto tempo addietro, su internet, un'iconografia inconsueta del santo; l'ha quindi salvata e fatta scansionare per ingrandirla. La nuova sala parrocchiale, recentemente restaurata, sarà dunque, da adesso in poi dedicata proprio

a san Carlo Acutis. Al termine della celebrazione, don Orsini si era rivolto alla comunità sottolineando che le reliquie rimarranno in maniera permanente nella chiesa parrocchiale «affinché siano di stimolo per ciascuno a prendere sul serio la comune chiamata alla santità e la conoscenza della breve ma intensa vita di questo ragazzo,



salito al cielo all'età di 15 anni». Nella stessa occasione il parroco ha ricordato anche alcuni tratti particolari della vita del santo: la vita di Acutis ha detto è stata una vita felice «vissuta tra passioni di interessi comuni a tutti i giovani, ma con la caratteristica di rimanere sempre fedele a se stesso,

rinunciando ad ogni forma di omologazione che uccide l'originalità e la specificità di ogni singola persona». Carlo «non ha mai avuto paura di non piacere ai suoi coetanei; anzi, era per loro un modello e tanti suoi amici erano affascinati dal suo modo di porsi e di vivere la fede in Gesù».

Don Orsini ha sottolineato inoltre come in lui la vita di fede non era mai separata dalla vita quotidiana: «Andava a Messa tutti i giorni, recitava il rosario, trascorreva lunghe ore in adorazione davanti al Santissimo. L'Eucaristia la chiamava "la mia autostrada per il cielo". Diceva: "Non io ma Dio", ed era consapevole che la fede vera era quella che si impasta con la carità, con l'amore per quei poveri che spesso andava a trovare per le strade di Milano».

La sua canonizzazione, avvenuta - lo dicevamo - il 7 settembre scorso in piazza San Pietro alla presenza di circa 70 mila fedeli, è stato anche il primo atto di canonizzazione presieduto da papa Leone XIV.

La figura di questo ragazzo milanese, cresciuto tra computer e pallone, messa quotidiana e playstation, è oggi capace di parlare come poche al cuore delle nuove generazioni e dimostra - se mai ce ne fosse bisogno - che la santità non è roba da museo, ma una strada percorribile anche nell'era digitale, tra social e smartphone. La cappella della Madonna, nella chiesa della Trasfigurazione, dove sono state esposte le reliquie, diventa dunque, da ora in poi, un luogo di riferimento per i giovani, uno spazio dove portare attese, pene e domande di senso: «Invito voi ragazzi a venire spesso a visitare queste reliquie e a parlare a cuore aperto a san Carlo dei vostri problemi e dei vostri desideri», aveva concluso proprio in riferimento a questo don Orsini.

**Francesco Fisoni**

# Lori Vanni una maestra diventata scrittrice ma rimasta insegnante

Ha presentato il suo terzo libro, elaborato con gli anziani del centro Le Vele di Fucecchio

DI ANDREA MANCINI

**D**a molto tempo ho il progetto di lavorare ad una specie di censimento di chi si impegna con l'arte e l'espressione in genere, nei più vari contesti sociali: dunque, la malattia mentale, il carcere, la disabilità, la tossicodipendenza, i centri di sostegno alle donne, agli anziani, magari anche le scuole e le strutture per bambini e ragazzi e tanti altri luoghi più o meno legati alla fragilità, al disagio, che vengono combattuti, o anche semplicemente valorizzati, accompagnati, non lasciati ad un loro possibile isolamento.

Negli ultimi anni questo progetto si è come accelerato, di fronte ad una sorta di disinteresse sociale, ma anche ad una sempre più urgente necessità. Venticinque anni fa avevo tra l'altro diretto un altro progetto, davvero di grande impatto, che si chiamava «Il debutto di Amleto», per la valorizzazione del teatro invisibile, del teatro giovane, emergente, con una serie di contributi non solo economici, primo fra tutti quello della Regione Toscana, ma anche dell'Ente Teatrale Italiano e del Teatro della Pergola.

**Ebbene, oggi mi pare urgente un progetto analogo, che si chiamerà «Il disagio di Amleto», alla ricerca di tutte quelle realtà (anche queste "invisibili") dove l'espressione artistica - in cima a tutto il teatro - è necessaria, essenziale al benessere delle persone.**

A partire da queste premesse, ho incontrato il lavoro di Lori Vanni, ma anche di Annamaria Cardini e Antonio Valori, animatori della RSA Le Vele di Fucecchio, e ho visto in loro una sorta di realizzazione del mio progetto, il loro impegno è analogo al mio. Io come ricercatore, per un'idea che sia anche di documentazione, loro impegnati in una pratica, che definirei "rivoluzionaria", per una crescita concreta, di persone spesso abbandonate alla loro solitudine.

L'intervento di Lori, ben documentato nel libro, «A vele spiegate», tenta appunto di ribaltare questa condizione e lo fa in modo assolutamente sperimentale, ma anche "dolcissimo" e fondamentalmente umano. Lavorando con un non scontato parallelismo rispetto ai molti anni di impegno scolastico, dove la ricerca di particolari metodi di insegnamento, si è sempre incontrata con una docenza più che motivata. Lori Vanni è stata sì una brava insegnante, ma è stata soprattutto - e lo è ancora - una figura che ha provato ad applicare particolari tecniche pedagogiche legate soprattutto all'amore, all'affettività.

**Non deve quindi stupirci l'uso di una serie di esercizi, legati alla musica, alla poesia, alla narrazione, alla pittura e al**



**teatro, anche quando Lori e i suoi collaboratori hanno lavorato con gli anziani.** Ne è nato un vero e proprio percorso pedagogico, che può essere ripetuto in altri contesti e in questo senso non posso non citare un lavoro importante, che mi pare molto vicino a questo, cioè quello realizzato in numerose RSA della zona (tra l'altro anche le Vele), da una serie di meravigliosi educatori, in qualche modo motivati da Luca Ballola e Simone Faraoni. Nella memoria di molti, che sono stati appassionati spettatori dei loro spettacoli, ma anche di tutta la sperimentazione ad essi collegata, c'è vivissimo, il ricordo di centinaia di anziani che cantavano, si muovevano, ridevano e gesticolavano, anche sulla loro sedia a rotelle. Certi - come questi di Fucecchio - che qualcuno li potesse leggere, ascoltare, applaudire. Li facesse sentire vivi e necessari, testimoni

di un'epoca ancora presente, non solo in loro. Dunque, grazie, alle Vele, a chi ci vive dentro, a chi ci lavora e naturalmente a Lori Vanni che ha continuato uno straordinario lavoro di docente, facendo parlare, cantare e raccontare persone che pensavano di non saperlo più fare. Come ha scritto Lori, c'è stata una forte motivazione a spingerla nella redazione del libro: «la necessità di dare voce a chi come me vive l'anzianità e la vive in modo diverso, in condizioni di aiuto e in contesti e spazi di assistenza. **Mi spinge anche la necessità di riflettere sul significato del tempo passato, presente e futuro, sull'impermanenza della vita, sulle cose che cambiano e sul nostro vivere al meglio in funzione dell'inevitabile dipartita alla quale tutti noi ci troveremo prima o poi a dover far fronte.** C'è un'altra ragione che mi stimola a procedere ed è la mia radicata convinzione che soltanto attraverso uno 'sguardo etero' è possibile avvicinarsi a dimensioni nuove e inimmaginabili lontane dal

nostro essere e dal nostro esistere, ma vicine a chi ha fatto parte della tua vita in maniera forte, con amore profondo e che, sempre per inaccettabili e improvvisi motivi, ha messo fine alla propria esistenza lasciando un vuoto incolmabile. La parola e il suo significato sono per me un mezzo potente per comunicare ad ogni livello e avvicinarsi con riguardo e consapevolezza al trascendente».

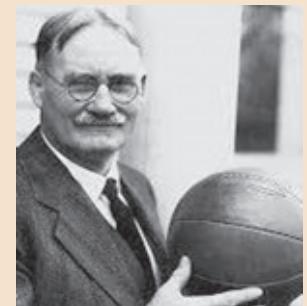


**L**ori Vanni è un'insegnante che ha lavorato per oltre quarant'anni nelle scuole dell'infanzia del Comune di Fucecchio. Per questa fascia d'età e poi anche per la scuola primaria, ha dato alle stampe, poco più di un anno fa, il bel volume intitolato "L'imbarazzo del cuore", scritto insieme a Sandra Vivaldi e dedicato ad un lavoro sull'affettività e la sessualità, realizzato nei primi cicli del percorso scolastico. Il volume, importante anche come riflessione sugli anni di insegnamento, è uscito con le edizioni del Campano (2024) e, come notò a suo tempo, Emma Donnini, sindaca del Comune di Fucecchio, è "il frutto della loro esperienza all'interno della scuola per l'infanzia e della scuola primaria e diventa uno strumento di lavoro operativo, facile e immediato". Un testo il cui contenuti non sono facilmente reperibili e - come dice più in là la stessa Donnini - "rappresentativo di tematiche attuali che devono trovare spazio nella moderna didattica per accompagnare le alunne e gli alunni nella loro crescita fisica, emotiva e relazionale, guidati da educatori consapevoli". Prima di questo, l'autrice aveva curato un libro davvero importante, per lei ma anche per la comunità di Fucecchio, dedicato a quello che, Franco Polidori (adesso in "Personaggi toscani" appena edito da FM edizioni), definì "il Georges Best di Fucecchio", cioè un grande capo cannoniere come Luciano Cinelli, che era - fatto non secondario - anche il marito di Lori Vanni, un compagno che la lasciò ammalata al momento della prematura scomparsa. Per fortuna, proprio attraverso la scrittura, Lori si è riscattata dal dolore, prima appunto con "Luciano Cinelli Bomber", poi

con "L'imbarazzo del cuore", adesso con questo nuovo sforzo, che si annuncia, anche stavolta, di notevole interesse, un argomento assolutamente non banale, a partire dal titolo, quel "Vele spiegate" (FM 2025), che allude magari ad un viaggio in mare, con il vento in poppa, ma anche al lavoro di animazione che la stessa Vanni ha realizzato presso Le Vele di Fucecchio, una residenza per anziani con scarsa o nulla motilità, che hanno - come del resto Lori - trovato nella scrittura, una via non per sconfiggere, ma almeno per attenuare, per tenere a bada, le proprie sofferenze e malattie. Il libro è stato presentato al Teatro Pacini di Fucecchio durante un'intima mattinata, splendidamente organizzata dalla stessa Lori, insieme al Comune di Fucecchio, ma soprattutto ad Annamaria Cardini e Antonio Valori, i due educatori delle Vele che hanno collaborato all'intero progetto. C'era anche Eugenio Giani, governatore della Toscana, che ha parlato a lungo e in modo davvero interessante della popolazione anziana che anche in Toscana è in forte crescita; insieme a lui, a presentare l'intero programma, una brava Mariangela Bucci, che ha dato via via la parola alla sindaca Emma Donnini; a Stefano Mezzetti, presidente della cooperativa Colori, che ha la gestione delle Vele; l'avvocato Lorenzo Calucci dalla lunga esperienza come amministratore di sostegno; Andrea Mancini, scrittore e regista; Adriano Marianelli dell'azienda ASL Toscana Centro. Di grande intensità è stata la parte finale, quando con le belle canzoni eseguite da Daniele Cei, Annamaria e Antonio hanno letto brani degli anziani, che erano nel frattempo saliti sul palcoscenico.

## Storie di SPORT

**Il freddo creò il basket, il caldo lo rese miliardario**



**S**pringfield, dicembre 1891. Il termometro è sotto zero e la neve blocca ogni attività all'aperto. Alla YMCA Training School i 18 allievi del corso di educazione fisica sono inquieti, senza football o baseball rischiano di passare l'inverno a fare flessioni. Il direttore dà un compito impossibile al suo insegnante più giovane, il canadese James Naismith: inventare un gioco al chiuso, che sia divertente, poco pericoloso e che non distrugga la palestra. Ha due settimane di tempo. Ricorda un gioco dell'infanzia, Duck on a Rock, in cui si colpiva un sasso con un altro da lontano. E qui gli viene l'idea: se il bersaglio fosse in alto, i lanci sarebbero obbligatoriamente ad arco, quindi meno violenti. Niente placcaggi, niente attrezature costose. Chiede qualcosa da usare come canestri al custode, che torna con due vecchie ceste di pesche che appende al corrimano del balcone della palestra, esattamente a 3,05 metri da terra: altezza scelta per pura casualità, ma che non cambierà mai più. Il 21 dello stesso mese si gioca la prima partita della storia. Le regole sono scritte in mezz'ora su un foglio, che recita: la palla si lancia con una o due mani in qualsiasi direzione, vietato correre tenendola, nessun contatto fisico rude, ogni canestro assegna un punto, e un fallo grave corrisponde a un'espulsione fino al punto successivo subito. Il pallone è un normale palla da soccer. Ogni volta che qualcuno segna, bisogna fermarsi e un ragazzo con la scala va a togliere la palla dalla cesta (la retina con il buco arriverà solo vent'anni dopo). Risultato finale: 1-0. Gli studenti impazziscono per il nuovo gioco: in poche settimane il "basket ball" si diffonde in tutte le YMCA d'America. Nel 1892 lo giocano già le ragazze, nel 1893 arriva in Francia e nel 1895 in Cina. Nel 1936 diventa sport olimpico a Berlino e Naismith, ospite d'onore, consegna le medaglie. Un gioco inventato per non far annoiare 18 ragazzi in un inverno gelido è diventato fenomeno globale da miliardi di dollari. Tutto grazie a due umili ceste di pesche appese a un balcone del Massachusetts.

Gregorio Lippi

DIOCESI DI SAN MINIATO  
PASTORALE GIOVANILE

# Un incontro CHE CAMBIA LA VITA

## TIMELINE 2025/2026

**GIOVANI**  
18/35 ANNI

- 3 NOVEMBRE ORE 19.30 A CAPANNE
- 12 DICEMBRE ORE 21.15 A CAPANNOLI
- 16 GENNAIO ORE 21.15 A SAN ROMANO
- 7 FEBBRAIO ORE 16.00 PISA IN FOSSABANDA
- 20/22 FEBBRAIO CON VESCOVO A GAVINANA
- 16 MAGGIO DALLE ORE 15.00 FESTA FINE ANNO

**GIOVANISSIMI**  
12/17 ANNI

- 3 NOVEMBRE ORE 19.30 A CAPANNE
- 7 FEBBRAIO ORE 16.00 PISA IN FOSSABANDA
- 20/22 FEBBRAIO CON VESCOVO A GAVINANA
- 11 MARZO ORE 18.30 A PERIGNANO
- 25 APRILE INCONTRO ITINERANTE A LUCCA
- 16 MAGGIO DALLE ORE 15.00 FESTA FINE ANNO



GIOVANI DIOCESI SAN MINIATO  PG.SAN.MINIATO  MAIL: GIOVANIDIOCESISANMINIATO@GMAIL.COM.

## L'amico artificiale: i ragazzi che si confidano con l'AI

Un tempo esisteva l'«amico immaginario», oggi c'è l'Intelligenza Artificiale e, a quanto pare, funziona anche meglio! È «sempre disponibile», «mi capisce, mi tratta bene», «non mi giudica». Così i giovani (in età compresa tra i 15 e i 19 anni) descrivono il loro rapporto, ormai quotidiano, con l'Open AI in un recente sondaggio, contenuto nella XVI edizione dell'Atlante dell'Infanzia a rischio in Italia, dal titolo «Senza filtri» e diffuso nei giorni scorsi da Save the Children. Il tema, in effetti, è «caldo» perché negli ultimi due anni fra smartphone, chat, compiti scolastici e «compagnie digitali», la relazione dei ragazzi con l'AI è cresciuta notevolmente e sta trasformando il loro modo di pensare e risolvere problemi. La fruizione più comune avviene attraverso i chatbot, cioè dei software in grado di decodificare il linguaggio naturale umano e simulare conversazioni. Questi strumenti sono in grado di offrire aiuto e supporto in maniera semplice e immediata, realizzando di fatto delle comfort zone dove dialogare, trovare facili risposte, disponibilità continua, in molti casi rassicurazioni. Nell'indagine di Save the Children il 58,1% degli intervistati ha dichiarato di utilizzare l'Intelligenza Artificiale per chiedere consigli anche su qualcosa di serio e di importante per la propria vita (il 14,3% spesso, il 43,8% qualche volta); il 63,5% ha trovato più soddisfacente confrontarsi con uno strumento dell'AI che con una persona reale (il 20,8% spesso, il 42,7% qualche volta); il 48,4% ha perfino condiviso informazioni della sua vita reale. Molti ragazzi

affermano di essersi rivolti a piattaforme di AI per chiedere un supporto nello studio, ma anche per avere aiuto in momenti in cui si sono sentiti tristi, soli o ansiosi. Le percentuali ci indicano che nella fruizione di questo strumento gli adolescenti «doppiano» gli adulti (92,5% degli adolescenti rispetto al 46,7% degli adulti). L'utilità dell'AI è chiara per molti giovani: aiuta a riassumere testi, a trovare ispirazioni creative, a velocizzare compiti ripetitivi. Per la scuola e l'Università questo ausilio si rivela prezioso per chiarire dei concetti o generare delle bozze, spesso anche per risolvere e svolgere completamente dei compiti. Poi c'è il versante «intrattenimento»: alcuni ragazzi usano gli AI-bot come «compagni», o allenatori sociali, con effetti psicologici da monitorare. Anche per l'ambito professionale la generazione Z si mostra pronta a sperimentare l'AI per il brainstorming, la programmazione e l'automazione di attività ripetitive, nell'ottica di accelerare l'acquisizione di competenze richieste dal mercato. Tutto molto interessante. Ma quali sono i rischi? Alcuni esperti ipotizzano che l'AI possa erodere nei più giovani abilità fondamentali come la capacità di ricerca critica, il problem solving originale e la scrittura autonoma. In uno studio sul mondo scolastico britannico, una larga percentuale di alunni utilizzatori ha ammesso che gli strumenti AI rendono lo studio «troppo facile» e ne riconosce gli effetti potenzialmente negativi sull'apprendimento, come l'emergere un forte calo dello spirito di ricerca personale.

l'AI, nei tempi lunghi, potrebbe poi danneggiare le capacità degli esseri umani di immagazzinare informazioni nella memoria, addirittura quella di prendere decisioni. Al momento, pare che la fiducia verso i risultati prodotti dall'AI da parte dei giovani sia comunque selettiva: essi ne accettano rapidamente le risposte quando risolvono un problema concreto, ma sono più cauti quando il chatbot produce informazioni sensibili, o elabora autonomamente un giudizio critico. In effetti, in molte circostanze ne hanno sperimentato l'inaffidabilità. Di integrare l'AI con i percorsi didattici sperimentali si parla anche a scuola. Probabilmente nell'arco di cinque anni curricula e materiali per l'apprendimento includeranno moduli su AI literacy, verifica delle fonti, bias e uso etico di queste risorse. Le scuole che si adegueranno in maniera più strutturata e consapevole, potranno osservare un bilanciamento fra efficienza e apprendimento profondo. Da questo «inneso» nasceranno chiaramente nuove «skill» e competenze come prompt engineering, verifica delle fonti automatiche, supervisione umana di sistemi generativi e design etico di sistemi conversazionali. Occorrono, però, regole e policy più chiare, soprattutto per quanto concerne la trasparenza degli algoritmi, la protezione dei dati e le limitazioni sui prodotti rivolti ai minorenni.

Silvia Rossetti

## «La violenza inizia dalle parole»

A Pinete una serata organizzata dall'Oratorio per sensibilizzare sulla violenza di genere

La sera di venerdì 28 novembre, la chiesa di Pinete a Fucecchio ha ospitato una serata di sensibilizzazione sul tema della violenza, organizzata dall'oratorio «All'ombra del campanile» in collaborazione con l'associazione Lovett e il Lupo e il Consultorio Familiare Diocesano «Alberto Giani». L'evento, dall'eloquente titolo «La violenza inizia dalle parole», ha voluto porre l'attenzione sulle forme più subdole e manipolatrici della violenza, quelle che spesso precedono e accompagnano gli atti più gravi, partendo proprio dal linguaggio e dalle dinamiche relazionali. Il tema della serata è stato introdotto dalla performance «Fiori», una rappresentazione teatrale intensa e coinvolgente che ha portato in scena la storia di una donna che annulla se stessa, convinta che l'amore sia quello manipolatore e subdolo del suo compagno. Una narrazione che ha toccato profondamente il pubblico presente, offrendo uno spaccato reale delle dinamiche di violenza psicologica. A seguire, la dottoressa Monica Ferri del Consultorio Familiare Diocesano ha offerto un intervento di riflessione e



Un momento della serata: l'intervento della psicologa Monica Ferri

approfondimento, aiutando a «sciogliere il nodo delle emozioni» suscite dalla performance. Durante il suo contributo, sono stati analizzati anche i pensieri lasciati dal

pubblico nelle cassette rosse disposte ai piedi dei dipinti esposti in chiesa: un modo per dare voce alle riflessioni personali dei partecipanti. «Una serata nella quale speriamo

### Capannoli: la comunità si mobilita per salvare la cupola colpita da un fulmine

Un fulmine ha colpito la cupola dell'Abbazia di San Bartolomeo, provocando un grave danno strutturale che ha reso l'edificio sacro inagibile. La parrocchia lancia un appello urgente per una raccolta fondi destinata ai lavori di messa in sicurezza e restauro. L'invito a «riaprire le porte dell'abbazia» ha trovato immediata risposta tra i cittadini, molti dei quali avevano già spontaneamente chiesto come contribuire al recupero del simbolo architettonico. Per sostenere l'intervento, è possibile effettuare una donazione diretta a don Roberto, unica persona



autorizzata alla raccolta, oppure versare un contributo tramite bonifico bancario sui conti intestati alla parrocchia presso la Cassa di Risparmio di Volterra (IBAN: IT25Y0637070921000010000011) o la Banca Popolare di Lajatico (IBAN: IT07K052327092000020054573). «La nostra chiesa ha bisogno di noi!», sottolinea il volantino che è stato realizzato per diffondere l'iniziativa, ricordando che ogni offerta, grande o piccola, sarà fondamentale.

### Stella Maris ricorda la dottoressa Annamaria Vianello

Il Presidente della Fondazione Ircs Stella Maris, Giuliano Maffei, insieme al Cda, ai Revisori dei conti, ai Direttori generale, scientifico e sanitario e ai dipendenti e collaboratori della Stella Maris esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa della dottoressa Annamaria Vianello, Consigliera del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Ircs Stella Maris. «Ti voglio ricordare con quel sorriso e quella luce negli occhi che accompagna sempre le persone dal cuore buono che, curiose della vita, ogni giorno, con umiltà, ringraziano il cielo e si meravigliano stupite di quanto sia bello e prezioso anche un semplice tramonto. Sono molto contento, direi onorato, di aver conosciuta e di aver collaborato con te nelle cose di Stella Maris di cui sei stata anche un prezioso Consigliere. Il tuo operato, che ha saputo unire virtuosamente umanità e scienza, è stato prezioso per tutti noi di Stella Maris, per i bambini, per i ragazzi e per le famiglie che vivono la fragilità dei loro figli», ha ricordato il Presidente Maffei.



### Le iscrizioni: una tappa da non sottovalutare

Camminiamo veloci verso la chiusura delle scuole per le vacanze natalizie e al ritorno in aula, all'inizio dell'anno prossimo, si prospetta subito l'avvio delle iscrizioni per l'anno scolastico 2026/27. Si tratta di una procedura ormai abituale e abbastanza ben conosciuta dalle famiglie che vengono chiamate in causa per la scelta dell'indirizzo scolastico dei propri figli. Una scelta non facile né scontata, che porta con sé anche una buona dose di preoccupazioni.

Le iscrizioni riguardano il cambio di ciclo, cioè i passaggi dalla primaria alle medie, e dalle medie alla secondaria. L'iscrizione alla scuola dell'infanzia è anche possibile anche se non obbligatoria, mentre i passaggi da un anno all'altro all'interno dello stesso ciclo sono automatici, a meno che non avvenga un cambio di istituto, un cambio di residenza... insomma, un caso particolare.

Tornando alle «preoccupazioni», basta immaginare quelle di chi iscrive per la prima volta i figli alla scuola elementare, immaginando l'avvio di un percorso scolastico che sarà lungo e che, bene o male, certificherà un primo importante distacco dei più piccoli dalla famiglia d'origine. Allo stesso modo, la scelta degli indirizzi nella secondaria superiore non è scontata: quale futuro mi aspetto? Quali attitudini coltivare? In un momento in cui scoppia l'adolescenza, una vera e propria tempesta per ragazze, ragazzi e genitori.

Insomma, le iscrizioni a scuola sono una tappa da non sottovalutare. E per il prossimo anno ben vengano le novità introdotte e tese a semplificare l'iter burocratico, così da non aggiungere complicazioni al passaggio già delicato per sé. Detta in breve, l'approvazione recentissima del ddl Semplificazioni, fa sì che le iscrizioni scolastiche saranno completamente digitalizzate. Le famiglie useranno la piattaforma unica online («Famiglie e studenti»), senza più documenti cartacei, e la frequenza sarà monitorata solo tramite registro elettronico. Anche per le paritarie il passaggio completo al digitale sarà obbligatorio.

«Compiamo un ulteriore passo verso una scuola più semplice e vicina alle famiglie e agli studenti», ha commentato il ministro Giuseppe Valditara, che però, a fianco del registro elettronico, raccomanda per gli studenti il «diario cartaceo per annotare le attività quotidiane». Tema, questo, che si collega da tempo all'uso dei device elettronici nelle aule scolastiche.

Iscrizioni, dunque, scenario importante e da non sottovalutare. Al quale nei giorni scorsi si è affiancata la riflessione su quanti a scuola non ci vanno e preferiscono la cosiddetta «educazione parentale». Il caso dei «bambini del bosco» ha fatto scalpore e tra le diverse problematiche sollevate ha acceso i riflettori sulla pratica alternativa alla scuola tradizionale, prevista dalla legge italiana anche se non molto conosciuta. Si tratta della scelta fatta dai genitori di provvedere direttamente e in proprio all'educazione dei figli, rispettando però alcune precise condizioni.

Anzitutto la legge prevede che debbano dimostrare di avere «la capacità tecnica o economica» e insieme devono comunicare la loro scelta alle autorità competenti, presentando ogni anno una comunicazione preventiva al dirigente scolastico della scuola del territorio di residenza. Devono anche allegare il progetto didattico-educativo che intendono seguire. Inoltre è previsto un processo di verifica, con un esame di idoneità per gli alunni, da sostenere ogni anno presso una scuola statale o paritaria, fino all'assolvimento dell'obbligo di istruzione (dura dieci anni, dalle elementari ai primi due anni delle superiori).

Non se ne parla mai. In Italia ci sono pochi casi: secondo i dati del Ministero l'educazione parentale l'anno scorso ha coinvolto circa 16 mila bambini e ragazzi su 7 milioni di studenti: lo 0,2 per cento. Anche questa è una scelta, certo molto impegnativa e non scontata.

Alberto Campoleoni